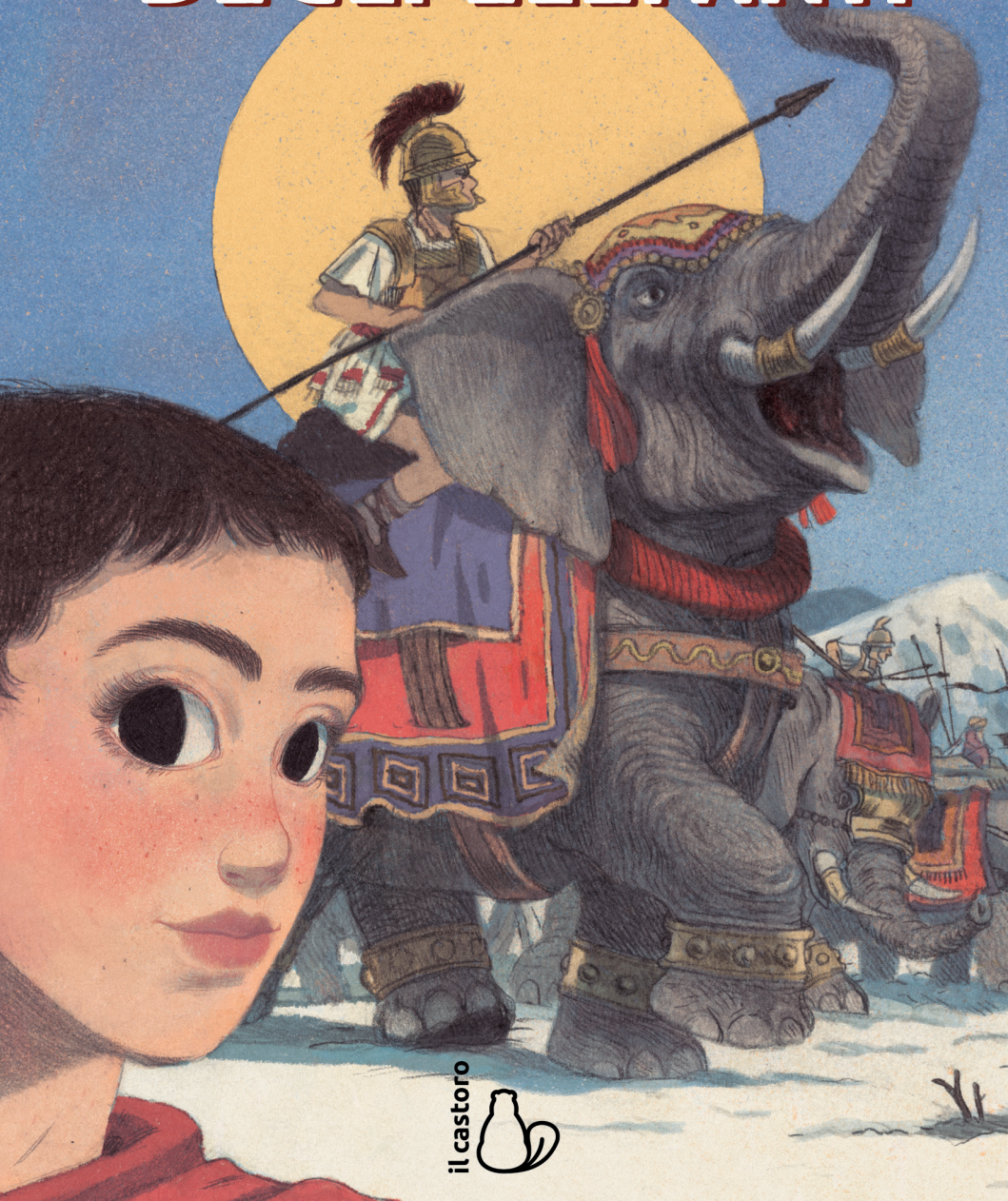


LUCA AZZOLINI

LA BATTAGLIA DEGLI ELEFANTI



il castoro



Luca Azzolini
La battaglia degli elefanti
Illustrazioni di Kalina Muhova

© 2025 Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.editriceilcastoro.it
info@editriceilcastoro.it

ISBN 979-12-5533-
Finito di stampare nel mese di dicembre 2024
presso Elcograf S.p.A. - Stabilimento di Cles (TN)

LUCA AZZOLINI

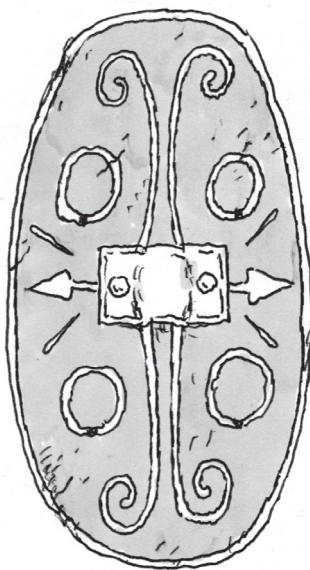
LA BATTAGLIA DEGLI ELEFANTI



il castoro 

PARTE PRIMA

LA GUERRA È DENTRO OGNUNO DI NOI



AUA

Ti ho aspettato per tutta la vita. Ti ho cercato nel buio fitto della notte, pregando perché tu fossi la mia unica stella splendente. Ti ho sognato, immaginando di darti delle ali per volare, degli artigli per aggrapparti al mondo che corre veloce e il fiato per chiamare il mio nome. E ora sei qui, a pochi passi da me. Ti riconoscerai fra milioni di persone. Seguimi, coraggio. Insieme raggiungeremo il misterioso Valico del Cielo. Vieni con me. Resta con me. Cavalca con me.

DIVENTA LA MIA CORNAC...

UNA LUCE SOPRA LE ONDE

Sulle rive del fiume Rodano.

Fine settembre, 218 a.C.

«**Alisia, aspetta!** Stai correndo troppo, non ti sto dietro. Ferma!»

Lei invece scansò un altro ramo e con un balzo saltò un albero caduto, coperto di tenero muschio. Una fragile luce smeraldina filtrava fra i tronchi nel bosco.

Poco lontano, il fiume scorreva con fragore. Le piogge di quei giorni l'avevano gonfiato a dismisura. L'aria odorava di bacche, more mature e foglie secche, che il vento quella notte aveva sospinto lungo i sentieri percorsi dagli animali.

Alisia si fermò a riprendere fiato, nascosta dietro un tronco solenne. Gli occhi neri come frammenti di pietra si socchiusero di colpo. Di nuovo rivide quello strano scintillio.

«Una luce proprio sopra le onde. Là, in mezzo al corso del fiume.»

Si strinse all'albero e il cuore fece una giravolta nel petto. Anche se quel mattino l'aria era spessa per la nebbia che cadeva dalle cime umide degli alberi, Alisia era certa di non sbagliarsi: laggiù c'era qualcosa di *enorme*.

«E si avvicina», bisbigliò al bosco. «Sbrigati, Comagus. Dai, vieni.»

Comagus trovò soltanto la forza per piegarsi sulle ginocchia, con gli occhi sgranati dalla fatica e il volto tutto arrossato per la corsa. «Se tuo padre... ti scopre... è la fine!», ansimò lui, fra un respiro e l'altro, scostando dalla fronte una ciocca sudata di capelli ramati.

Anche se aveva già dodici anni, Comagus non era uno dei ragazzi più veloci del villaggio. Era basso, e tozzo. Aveva il mento squadrato e le spalle curve. Il mantello gli cadeva addosso in modo strano, quasi fosse fin troppo ampio per lui. Sul viso, però, gli erano già state disegnate tre spirali blu: una sulla fronte e due sulle guance. E quei segni facevano di lui un cacciatore, anche se da pochi giorni.

«Alisia, fermati!», urlò ancora Comagus, stremato dalla corsa nei boschi. Lei però era già lontana, veloce come i cervi che in quella stagione sfuggivano con pochi balzi ai cacciatori della loro gente.

«Spicciati, Comagus!», udì lui, e non gli restò altro da fare che seguirla.

* * *

Quella mattina, poco prima dell'alba, Comagus era partito insieme ad alcuni guerrieri del villaggio di Iso-la, che sorgeva alla confluenza fra il fiume Rodano e l'Isère, un suo affluente.

Lungo il cammino fra i boschi, in mezzo alle piste che i daini e i cervi battevano per la regione, si era sentito osservato, finché non si era accorto che qualcuno lo aveva seguito: qualcuno che per nessun motivo al mondo avrebbe dovuto spingersi tanto lontano dal capanno di suo padre.

Alisia.

Era stato proprio il fischio di una ghiandaia a rivelare la sua presenza. Quello era da sempre uno dei loro segnali segreti. Mai, prima di allora, però, Alisia si era allontanata tanto dai territori della loro gente: il fiero e nobile popolo dei Celti Allobrogi.

Perché si trovava lì?

Comagus aveva iniziato a rincorrerla sopra quel terreno aspro e verdissimo, là dove il bosco seguiva il saliscendi delle rocce, dei ghiaioni e delle radici nascoste

sottoterra. L'aveva ritrovata sulle rive del Rodano, a un passo dal fiume, lucido come il filo di una daga.

Alisia aveva gli occhi piantati contro le onde.

La nebbia laggiù era più fitta.

«Dai, vieni», disse Comagus. «Gli altri mi staranno cercando, che fai?»

Alisia però non gli rispose. Non si può stringere il vento fra le mani. Non si può chiedere alla pioggia di non piovere. O alle stelle di non splendere.

Alisia era sempre stata una ragazzina diversa da tutte le altre. Era attratta dal cuore vivo dei boschi in cui inseguire Epona, la dea dei cavalli; o affascinata dal fulgore della luce dentro le sorgenti in cui nuota Belemnios, il padre del sole; o stregata dai lampi notturni che squarciano le nubi con la voce fragorosa di Taranis, il signore dei tuoni.

La paura, Alisia, non sapeva neppure che cosa fosse. Nei suoi occhi scuri come la pietra spesso scintillava un pensiero ribelle o, come diceva suo padre, il capovillaggio di Isola: «Nei tuoi occhi c'è la guerra, figlia mia. Io la vedo».

Mormorava così quando doveva metterla in punizione e la obbligava a pregare *Enna*, la Grande Dea Madre. Capitava se disubbidiva e scappava nel folto del bosco invece di lavorare nei campi, se si batteva con i ragazzi

più grandi anziché cantare inni, se rientrava al capanno con le ginocchia tutte sbucciate perché si era arrampicata troppo in alto sugli alberi o si era spinta lontano da casa.

A Comagus, però, non importava. Alisia era la sua migliore amica – l'unica che avesse – e, giusta o sbagliata che fosse, le voleva bene.

Quel mattino, però, Alisia riuscì a spaventare persino lui.

Fu quando scostò le canne palustri che punteggiavano la riva del fiume e i pennacchi si dispersero nel vento che odorava di fango e fiori lasciati ad appassire. Abbandonò i sandali di cuoio sulle pietre umide e lisce. Levò la cappa dalle spalle e la gettò sulle rocce.

A piedi scalzi avanzò fra le onde e la veste di lino s'inzuppò tutta. Alisia era decisa a superare il fiume a nuoto. A rischio della vita. Perché qualcosa, ne era sicura, la stava chiamando.

CUORE DI ROCCIA

Sulle rive del fiume Rodano.

Fine settembre, 218 a.C.

«Alisia, che fai? Aspetta!» Comagus si affrettò a raggiungerla, ma lei si voltò con uno sguardo fiero, di quelli che usava solo con gli altri e mai con lui.

Non ci provare, sembrava dire. Non fare un passo in più!

«Tu resta fermo lì», mormorò invece più gentile, rivolta all'amico di sempre. «Lo so che hai paura delle onde, io farò presto. Te lo giuro, non ci metterò molto. Devo solo andare a controllare una cosa.»

Comagus aveva il viso più pallido del solito. «Sei impazzita?» Si mise a studiare la riva fangosa e gli isolotti che costellavano il corso del fiume, poi tornò a guardare l'amica. «È troppo pericoloso, Alisia. La corrente ti porterà via! È piovuto tanto la notte scorsa, vieni.»

Lei però scosse la testa e il fiume rubò quel gesto dentro un riflesso: il corpo sottile, il viso dall'espressione decisa, le treccine nere che le scendevano dietro il collo, la pelle color del cuoio levigato dal vento. Alisia sembrava uno scricciolo sull'orlo di un abisso paludoso. «So nuotare meglio di te, l'hai scordato?», gli ricordò con una risata. «Tornerò presto, non temere. Però tieni d'occhio i miei sandali e la cappa, o mio padre farà delle storie se li perdo.»

Alisia tornò a fissare la nebbia. Il sole si celava là dietro come una perla di fiume, simile a quelle che la sacerdotessa di Ouienne, la capitale dei Celti Allobrogi, usava per accogliere le nuove ancelle ammesse nel suo tempio. A ogni ragazzina, infatti, la sacerdotessa donava un velo ricamato con piccole perle di fiume.

Alisia sentì un brivido correre lungo la schiena, e non era certo per colpa delle onde che le sfioravano le caviglie. C'era una cosa che ancora non aveva detto a nessuno, neppure a Comagus.

Scusami, amico mio... Io però ci devo provare, si ripeté, scossa da un sentimento che non conosceva e di cui non era per nulla pratica: la paura.

L'aveva provata solo una volta in vita sua, proprio qualche giorno prima, quando suo padre l'aveva fatta sedere nel loro capanno e, con aria severa, aveva detto: «Tra una settimana esatta partirai per la città di Ouien-

ne, Alisia». Serio, stretto in un mantello grigio, l'aveva fissata da dietro il focolare. «È per il tuo bene. Stai diventando grande, ormai. Sei cresciuta e devi essere educata. Tu sarai una sacerdotessa della Grande Madre, Enna. Così come le tue sorelle.»

Di colpo le era franato il mondo addosso. Non aveva avuto la forza per dirlo a Comagus. Aveva pensato di pregare suo padre di ripensarci, ma a cosa sarebbe servito? Lui non l'ascoltava e non le dava mai retta. Aveva pensato di fuggire, ma per andare dove? A undici anni da poco compiuti era sola, senza nessuno che l'aiutasse. Aveva fantasticato che qualcuno arrivasse a salvarla da quel destino, ma a cosa servono i sogni se non si ha la tenacia per realizzarli? Alisia si era domandata tutto questo nascondendo la guerra che sentiva bruciare in fondo al cuore e ribollire dentro di sé.

Alla fine si era arresa all'idea di diventare una sacerdotessa e sparire in silenzio, come avevano fatto le sue due sorelle maggiori, di cui non ricordava nulla: rinchiusa dietro il recinto di legno di un vecchio tempio. O come aveva fatto sua madre, che per la vita da sacerdotessa aveva rinunciato a tutto quanto, perfino a lei.

Ricordare sua madre fece provare ad Alisia la stessa tristezza di sempre. Poco dopo averla data alla luce e aver scelto per lei quel nome, che nella lingua dei celti significa “roc-

cia”, l’aveva abbandonata per tornare al proprio tempio.

«È andata oltre quelle montagne aguzze chiamate Alpi.» Così aveva sempre raccontato suo padre, Dumno. «Tua madre è una fiera e nobile sacerdotessa, Alisia. Non vuoi esserlo pure tu? Lei ne sarebbe molto orgogliosa. Ti vorrebbe sapere sempre ubbidiente, saggia e istruita agli Antichi Misteri.»

Ma prigioniera dietro le mura di un vecchio tempio! aveva pensato. *È davvero questo che mia madre vorrebbe per me?*

Qualcosa dentro Alisia si era spento. Avrebbe tanto voluto chiederglielo. Vederla, magari. Almeno per una volta, solo una. Per parlare. Per capire perché l’aveva abbandonata e se n’era andata per sempre oltre il Valico del Cielo, dietro le montagne, senza curarsi di lei, una neonata. Alisia spesso se lo domandava. Aveva pregato per tre giorni e tre notti le dee e gli dei perché le risparmiassero quel destino e le inviassero un segno.

Fino al mattino precedente, quando al villaggio si era sparsa una notizia incredibile: un esercito era in marcia nelle terre attorno a Isola.

E con esso c’era qualcosa di mai visto prima.

Delle creature.

Immense.

**«Non siete stanchi di inseguire la guerra?»,
chiede ancora Alisia. «Io sì. Non siamo nati per la
guerra. Anche se siamo guerrieri, anche se siamo
generali. La guerra è tutto ciò che si oppone alla
vita e io voglio vivere! Se non diamo noi stessi
per la pace, allora per cosa viviamo?»**

**LA GRANDE STORIA, DEL VALICO DELLE ALPI
DA PARTE DI ANNIBALE E DEI SUOI ELEFANTI,
INCONTRA LA PICCOLA STORIA DI UNA
RAGAZZINA E DEL SUO SOGNO.**

ISBN 979-12-5533-311-1



9 791255 333111

€ 13,50

www.editriceilcastoro.it

**Illustrazione di copertina
di Kalina Muhova**

